

---

## Presentazione

---

Questo numero monografico di “Dep. Deportate, esuli, profughe” è dedicato alle donne nella prima guerra mondiale. Il numero, che raccoglie alcuni saggi presentati al convegno internazionale di studi *Living War, Thinking peace* promosso dalla rivista nel 2014 e nuove ricerche, si configura come una ideale prosecuzione della riflessione avviata in quella sede. In un percorso che unisce il “fronte interno” con le zone del fronte e delle retrovie, si è inteso valorizzare il protagonismo politico ed assistenziale delle donne, la protesta popolare, la drammaticità delle vicende femminili nei diversi contesti quali l’occupazione austro-germanica, l’internamento manicomiale e la profuganza, temi che riflettono le variegata esperienze che le donne affrontarono nel corso della Grande Guerra.

Aprire il numero, come introduzione generale, la rassegna storiografica curata da Bruna Bianchi, *Living in War. Women in Italian Historiography (1980-2016)*; attraverso un confronto costante con la storiografia internazionale, la rassegna restituisce un puntuale quadro dei temi emersi dagli studi tra il 1980 sino ai giorni nostri alla luce dei mutamenti avvenuti negli indirizzi storiografici, negli studi di storia delle donne e di genere, e una riflessione sullo stato della ricerca, indicando le questioni più dibattute e quelle ancora aperte. Si tratta di una “storia” di un tema storiografico che ha stentato a trovare un suo spazio nel quadro degli studi sulla guerra, ma che – attraverso le sue progressive articolazioni quali il lavoro e la vita quotidiana, la protesta e la violenza, la militanza e il pacifismo, la mobilitazione patriottica – ha contribuito ad arricchire notevolmente le conoscenze sul fronte interno, sulle relazioni tra i generi, sulla portata dei mutamenti indotti dal conflitto sulle donne e sull’intera società.

Il saggio di Francesco Scomazzon, “*Concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur*”: *l’Unione Femminile Nazionale in tempo di guerra (1915-1919)*, si inserisce in uno dei filoni storiografici che hanno conosciuto un maggiore sviluppo in quest’ultimo decennio, ovvero quello legato alla mobilitazione patriottica e all’assistenza; viene illustrata la posizione assunta da una delle maggiori organizzazioni femminili italiane di fronte alla guerra e le iniziative assistenziali promosse per alleviare le dure condizioni di vita nelle famiglie dei richiamati lacerate dal conflitto; tale mobilitazione assunse una crescente rilevanza in un contesto come quello italiano in cui il welfare statale sarebbe nato proprio in ragione degli sconquassi sociali portati dal conflitto. Alla scelta “silenziosa”, operativa, dell’Unione Femminile fa da contrappunto l’azione di carattere eminentemente politica promossa dalle anarchiche italiane; risalendo alla svolta del secolo, Elena Bignami nel suo saggio – *Se le guerre le facessero le donne*. *L’opposizione delle anarchiche italiane alla guerra (1903-1915)* – ricostruisce il percorso compiuto dalle anarchiche italiane nell’età giolittiana fino al primo conflitto mondiale, evidenziando non solo la partecipazione delle donne nelle campagne antimilitariste del movimento anarchico italiano, ma anche la specificità delle tematiche femminili –

la maternità, il ruolo educativo delle madri, il pacifismo, la lotta contro il maschilismo militarista – che si intrecciarono alle lotte contro l'imperialismo e la guerra.

I temi della opposizione al conflitto vengono ripresi anche dal saggio di Giovanna Procacci, *Le donne e le manifestazioni popolari durante la neutralità e gli anni di guerra (1914-1918)*; giovandosi del pluridecennale percorso di studi dedicato alla mentalità e ai comportamenti delle masse in guerra, il saggio pone l'accento sulla continuità della protesta popolare in Italia tra età giolittiana e Grande Guerra, evidenziandone protagonisti, motivi, forme. La protesta, già presente con i moti di fine secolo, si radicalizzò progressivamente dapprima con le manifestazioni contro la guerra di Libia (1911-12) ed in seguito durante la cosiddetta “settimana rossa” (giugno 1914). Dedicando un'ampia parte all'anno della neutralità, il saggio evidenzia l'ampiezza dell'opposizione popolare alla guerra e il mutamento dei suoi tratti nel corso del conflitto; complice la diversità dei protagonisti coinvolti, in primis donne e bambini, la protesta si configurò come una vasta protesta civile contro lo stato, il caro viveri, le speculazioni belliche, facendo emergere anche forti aspirazioni alla pace e al ritorno dei propri cari dal fronte. Tale opposizione, come dimostra il saggio di Claudia Bassi Angelini, *La protesta femminile contro la guerra nel Ravennate (1914-1917)*, in alcune regioni italiane, assunse un carattere spiccatamente politico; nel Ravennate il ruolo e propaganda delle militanti socialiste ebbe una importanza rilevante per animare le proteste femminili; lo studio dell'attività di personalità come Maria Goia evidenzia come la propaganda delle donne si discostasse da quella ufficiale del partito socialista e come questa fosse declinata “al femminile”, incentrandosi soprattutto sulle sofferenze e i lutti.

La guerra, vicino o lontano dal fronte, si rivelò un'esperienza totalizzante. Una seconda serie di saggi di questo numero della rivista si incentra proprio sulle diverse “guerre” vissute dalle donne. I saggi di Teresa Fava Thomas – *Occupation, Hunger, and Disease. The Great War as Experienced by the Women of Revine Lago in Italy and America* – e di Matteo Ermacora – *Nei tribunali dell'occupante. Donne e giustizia militare austriaca in Veneto* – delineano da punti di vista diversi il duro regime di occupazione attuato nel 1917-1918 dalle truppe austro-germaniche. Fava Thomas esplora le esperienze transnazionali delle donne di Revine Lago (Treviso), concentrandosi in particolare sulle donne della famiglia Grava, illustrandone la “diaspora” e il devastante effetto che ebbe il conflitto e l'occupazione militare; i membri della famiglia infatti fecero esperienza degli eventi bellici sui lati opposti dell'oceano, per poi ricongiungersi negli Stati Uniti alla fine del conflitto mondiale. Quello proposto nel saggio è un caso singolare perché permette di analizzare le vicende di un'unica famiglia da due punti di vista: la zona venete di retrovia e le apparentemente pacifiche colline di uno Stato americano. L'occupazione austro-germanica costituì, d'altro canto, una sorta di cesura nella esperienza bellica femminile. La guerra divenne “totale” e la dimensione della violenza, della fame e della dislocazione forzata costituirono una drammatica quotidianità. Attraverso l'analisi delle carte processuali dei tribunali militari austro-ungarici, il saggio di Ermacora ricostruisce invece le strategie che donne e ragazze attuarono per garantire alle proprie famiglie il sostentamento, forzando le disposizioni militari e le stesse regole comunitarie; vengono descritti i principali reati

commessi dalla componente femminile, l'insofferenza alle requisizioni, gli episodi di resistenza passiva, l'inedita quanto faticosa mobilità di cui si resero protagoniste donne e ragazze. Spicca in questo quadro la protezione accordata ai prigionieri italiani, espressione di solidarietà ma anche vitale tentativo di fronteggiare le difficoltà materiali dell'esistenza quotidiana.

Si è, inoltre, ritenuto opportuno dare spazio al tema dell'internamento manicomiale e a quello della profuganza, aspetti dell'esperienza bellica femminile ancora poco indagati dal punto di vista storiografico. Annacarla Valeriano nel saggio *Da fronti opposti. La guerra delle donne in manicomio* ha ricostruito, attraverso l'analisi delle cartelle cliniche, le modalità di ammissione delle donne nel manicomio Sant'Antonio Abate di Teramo tra il 1915 e il 1918; vengono così illustrati gli effetti a lungo termine che la guerra ebbe sulla salute psichica delle donne, ipotizzando una tratto di continuità tra le esperienze manicomiali del primo e del secondo conflitto mondiale. Alla degenza in manicomio è dedicato anche il saggio di Anna Grillini – *Follia e psichiatria vicino e lontano dal fronte. I manicomi di Pergine Valsugana e Bologna a confronto* –, nel quale l'autrice propone una comparazione tra due realtà manicomiali che insistono su due territori colpiti in maniera diversa dal turbine della guerra; se diversi sono gli ambiti, gli indirizzi e le modalità terapeutiche, il saggio rimarca come le donne soffrirono psichicamente non solo per le esperienze di dislocamento forzato, come nel caso trentino, ma anche per le angosce, le paure, il protratto stato di tensione. Tali sofferenze, tuttavia, furono poco riconosciute o, addirittura, negate. La sezione saggi è completata dalla ricerca di Francesco Frizzera – *Escluse dalla narrazione pubblica. Profughe trentine nella Grande guerra* – che ricostruisce le vicende dei 115.000 profughi trentini, in parte evacuati nelle regioni interne dell'impero asburgico e altri 36.000 ricollocati in diverse regioni italiane. Benché le fonti ufficiali facciano riferimento genericamente a "profughi", in realtà l'esperienza della profuganza fu soprattutto femminile. Analizzando parallelamente le due "profuganze", l'autore analizza, da un lato, le modalità con cui le autoirità e i comitati organizzarono l'assistenza in relazione al genere e, dall'altro, mette in evidenza come la condizione di profughe abbia indotto le donne a sviluppare inedite competenze in chiave relazionale e di mobilità, capacità che nel dopoguerra giocarono un ruolo rilevante nella ridefinizione dei ruoli sociali e familiari delle donne.

L'altro grande tema che abbiamo ritenuto importante non trascurare è quello del pacifismo, che nel numero odierno viene restituito ai lettori attraverso la sezione *documenti*, nella quale è possibile trovare nella traduzione curata da Bruna Bianchi alcuni scritti di femministe pacifiste, nonché la traduzione della *pièce* di Vernon Lee, *Satana, il distruttore*. Nella sezione, inoltre, sono presenti alcuni contrappunti documentari alle ricerche: gli articoli antimilitaristi di Maria Goia, il profilo biografico dell'anarchica Nella Giacomelli, tratto dal Casellario politico centrale, alcune cartelle cliniche di pazienti internate nei manicomi di Teramo e di Pergine, una selezione di deposizioni di donne venete e friulane, tratte dai materiali preparatori della "Reale Commissione d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico" (1918-19).

Completa il numero la sezione *strumenti di ricerca*, in cui si è voluto dare visibilità agli animali di guerra, con una bibliografia a loro dedicata, e alle iniziative

avviate in occasione del centenario della Grande Guerra mediante una sitografia orientativa. La sezione *spazi tematici – Madri* è arricchita da due testi pacifisti incentrati sul rapporto tra maternità e guerra; lo scritto di Vera Brittain, *Why I Stand for Peace* (1937), che qui si presenta per la prima volta in traduzione italiana, riflette la scelta di pacifismo radicale maturata dall'autrice; segue un testo tratto dal quinto capitolo dell'opera *The Long Road of Woman's Memory* di Jane Addams, sulle voci femminili, la guerra, la memoria, sul suo potere trasformativo della realtà sociale. Infine, i temi affrontati dal numero sono stati ripresi anche nella sezione dedicata alle recensioni.